

IL PUNTO di Stefano Folli



## Inciso da non sottovalutare

**Q**uella frase pronunciata ieri da Napolitano quasi come un inciso ("Il mio impegno? Finché sarò in grado di reggerlo") la dice lunga sulla condizione di amarezza di un uomo che è stato attaccato da più parti nelle ul-

time settimane e sottoposto a un crescendo di critiche la cui matrice è in sostanza una sola. Gli si rimprovera di aver voluto, incoraggiato e difeso la maggioranza delle larghe intese.

Continua ▶ pagina 26

## Senza le riforme si rischia di aprire un vuoto al vertice delle istituzioni

» Continua da pagina 1

**D**a destra, dal fronte berlusconiano, gli si fa carico di aver assecondato l'evoluzione del quadro politico lasciando che la forza degli eventi mettesse all'angolo l'ex protagonista assoluto della politica italiana. Da sinistra, da una certa sinistra che non ha mai accettato la logica della grande coalizione e a cui ora si è aggiunto lo stesso Renzi, l'accusa non è meno insidiosa: non gli si perdonava il 2 ottobre, quando il governo Letta si è salvato in Senato nel voto di fiducia. Il che ha voluto dire il prevalere di un gruppo dirigente ragionevole e dialogante al vertice del Pdl e la prospettiva di un certo grado di stabilità nei prossimi mesi. Elezioni anticipate rinviate a data da destinarsi, oltre il semestre italiano alla presidenza dell'Unione.

Chi sperava nel voto immediato ha dovuto rivedere le proprie strategie e allora tutto il malessere di un sistema che resta ingessato tende a riversarsi sul Quirinale. Di pretesti se ne trovano e l'ultimo è il messaggio alle Camere sulla grave situazione delle carceri, con l'ipotesi adombra-

ta di amnistia. Caso singolare: un presidente della Repubblica criticato per un messaggio, cioè per una prerogativa costituzionale di cui il Parlamento può tranquillamente non tener conto, come quasi sempre è avvenuto in passato. Ma sullo sfondo c'è qualcosa di ancor più sorprendente. Napolitano è stato rieletto presidente pochi mesi fa da un arco molto ampio di forze ben consapevoli che l'opzione politica sul tavolo erano le larghe intese. Votare Napolitano, anzi chiedergli con insistenza di restare al Quirinale, portava diretti a un governo fondato sulla maggioranza allargata Pd-Pdl-centristi. Il che non significava vincolarsi a un esecutivo di legislatura, ma certo voleva dire impegnarsi a garantire una solida coesione nazionale per un periodo di tempo ragionevole, così da varare le famose riforme. A cominciare dalla legge elettorale.

Cosa è cambiato in pochi mesi? Soprattutto una cosa: sono venute a galla le varie riserve mentali. Per cui Berlusconi si attendeva un intervento del Quirinale a tutela della sua posizione giudiziaria. E altri, nel Pd e dintorni, intendevano solo

guadagnare un po' di tempo, sicuri che le larghe intese sarebbero collassate sotto il peso delle loro contraddizioni. Viceversa abbiamo avuto lo "strappo" a destra e l'esordio della linea Alfano. Pochi lo avevano previsto. Ma questo spiega perché il fuoco si va concentrando adesso sul Quirinale, in un pericoloso intreccio di due piani, politico e istituzionale.

D'altra parte, la coalizione non può limitarsi a osservare il lavoro di Letta. C'è bisogno di più: appunto le riforme. E giunti a questo punto il contributo di Berlusconi alla pacificazione sarebbe prezioso se egli collaborasse, nonostante tutto, a disegnare il futuro delle istituzioni, anziché alimentare le solite tensioni in una sorta di permanente "già visto". Certo, si possono fare spallucce di fronte a Napolitano che accenna alla fine del suo mandato presidenziale. Ma occorre anche sapere che in quel caso si riaprirebbe quel vuoto di potere al vertice che pochi mesi fa i partiti hanno dimostrato di non sapere colmare. Un punto assai pericoloso da sottovalutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'implicita replica  
di Napolitano alle critiche  
e un sottile avvertimento  
alle forze politiche



il PUNTO

DI Stefano Folli

**Il Sole 24 ORE**

Alitalia, partita aperta con Air France

Banche, nuove ispezioni di Visco

Nuovi contratti e agevolazioni

DA OTTOBRE IN EDICOLA

Senza le riforme si rischia di aprire un vuoto al vertice delle istituzioni

«Il mio mandato legato alle riforme»

Il settimo giallo. L'investigazione che riguarda la magistratura

DAL 12 OTTOBRE IN EDICOLA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.